

# Le varietà resistenti come risorsa per l'agroecologia

L'agroecologia si basa sull'applicazione integrata di una serie di tecniche che mirano a produrre alimenti di alta qualità e al contempo fornire i servizi ecosistemici per il sostentamento della vita. L'approccio è complesso e transdisciplinare, integrando tecniche tradizionali con innovazioni all'avanguardia. La difesa nei confronti degli organismi nocivi, nella agricoltura tradizionale, si basa sull'uso di fitofarmaci normati dalla legislazione EU per un loro uso razionale. Nel Green Deal Europeo, in riferimento alla produzione alimentare sostenibile "dalla fattoria alla tavola", vengono indicati gli obiettivi di ridurre l'uso dei fitofarmaci del 50% entro il 2030, nonché azzerare le emissioni di gas a effetto serra entro il 2050. Occorre individuare pertanto delle soluzioni efficaci e sostenibili per rispondere a questa ambiziosa sfida.

La patata rappresenta uno dei principali alimenti per la popolazione europea. In Italia essa viene coltivata su circa 47.000 ha, generando una produzione superiore a 1.5 milioni di tonnellate (ISTAT, 2020). La produzione della coltura viene effettuata con successo attraverso una specializzazione tecnico-produttiva, ma permangono alcune criticità legate al controllo di organismi nocivi, principalmente la peronospora (*Phytophthora infestans*) per la quale, vengono annualmente effettuati anche 8 interventi fitoiatrici. La possibilità di disporre di varietà resistenti è sicuramente l'arma più efficace per combattere questa malattia integrando questa opportunità con una serie di misure agroecologiche per abbattere quasi del tutto il numero dei trattamenti ed ottenere prodotti "a residuo zero" in un ambiente più sano. In base alla grande importanza che la coltura della patata riveste per l'economia agricola dell'areale emiliano, dal 2019 è iniziata una collaborazione tra l'azienda bolognese Romagnoli F.lli Spa,

Legambiente e il Dipartimento per la Innovazione nei sistemi Biologici, Agroalimentari e Forestali (DIBAF), dell'Università degli Studi della Tuscia con lo scopo di realizzare l'approfondimento degli aspetti epidemiologici della peronospora e valutare sperimentalmente, nel biennio 2019-20, una serie di nuove varietà resistenti alla malattia con saggi in campo ed in laboratorio. I risultati sono stati più che incoraggianti. Dai saggi effettuati in laboratorio, le varietà sono risultate resistenti o tolleranti alla malattia, pertanto si è dimostrato come per queste si possa ridurre in maniera considerevole il numero dei trattamenti antiperonosporici. Dalla sperimentazione in campo effettuata nel Bolognese, le varietà in sperimentazione, ovvero Alouette, Constance, Levante e Twister, nonostante l'importante riduzione degli interventi fitoiatrici, hanno dimostrato di raggiungere capacità produttive statisticamente pari a quelle delle principali varietà tradizionali. Anche gli standard qualitativi, residuo secco e calibro più richiesto dal mercato sono risultati in linea con quelli espressi dalle varietà tradizionali. Disponiamo ora di un mezzo efficace per minimizzare il numero dei trattamenti su questa coltura per rispondere alle nuove sfide che la sostenibilità ci impone.

---

## Gabriele Chilosi

*Dipartimento per la Innovazione nei sistemi Biologici, Agroalimentari e Forestali (DIBAF), Università degli Studi della Tuscia, Viterbo*

---

## Francesca Russo

*Ricerca e Sviluppo, Romagnoli F.lli SPA, Bologna*

---

